

Cara Unità

La strana solidarietà di Berlusconi a Prodi

Cara Unità, come tutti abbiamo appreso, Prodi è stato intercettato. Lo scoop viene pubblicato, guardacaso, da Panorama. Scena: Berlusconi solidale più che mai. Quanta comprensione! Tutta questa pagliacciata per rendere legittima la necessità di una legge sulle intercettazioni, tanto cara proprio al Cavaliere. Ora, d'accordo che gran parte degli italiani lo ha votato, ma credere che gli italiani siano tutti, ma veramente tutti, scemi...

Angela Nocera, Reggio Calabria

Mandano a rotoli il Paese

Cara Unità, questo governo sta mandando a rotoli il paese, Berlusconi e il suo gruppo si vantano di avere fatto dei miracoli (inesistenti) dai rifiuti di Napoli, alla Giustizia e non ultima la vicenda Alitalia, e scaricano sempre le responsabilità sull'esecutivo precedente. Su Alitalia era me-

glio fare un accordo con Air France e risanare la compagnia anziché creare una minisocietà di strani personaggi raccomandati dal Cavaliere, ma una cosa è certa a pagare saremo sempre noi onesti cittadini e lavoratori. Con Prodi poche chiacchiere e molti fatti con Berlusconi solo barzellette

Gianluca Ancona

Un ossimoro? Il governo della destra

Cara Unità, qualche anno fa, in preda al dubbio, chiesi ad un mio amico professore di lettere di indicarmi esattamente il significato della parola "ossimoro". Lui, senza addentrarsi in difficili spiegazioni, mi offrì alcuni esempi: "La fredda estate", "Il diavolo buono", "Il ladro onesto". Recentemente, la ministra Gelmini, ha proposto il reinserimento dell'educazione civica tra le materie scolastiche nel tentativo di diffondere tra i giovani la consapevolezza dell'importanza del rispetto delle regole quale requisito fondamentale di una civile convivenza. L'iniziativa è lodevole ma non tiene conto della grande sensibilità che gli studenti hanno nel cogliere la contraddizione tra i modelli culturali propinati dagli adulti ed il loro reale comportamento. Qualche studente di buona memoria ed alquanto malizioso potrebbe alzarsi e chiedere al proprio insegnante di lettere di fargli degli esempi per illustrare il significato di "ossimoro". L'insegnante di lettere, coraggioso e con la schiena dritta, potrebbe fargli questo esempio: "La ministra Gelmini, motivata senz'altro da buoni propositi, fa parte di un governo il cui premier ha insultato pesan-

temente l'europarlamentare Schultz che gli aveva rivolto delle precise domande, ha fatto le corna durante un consenso internazionale; insofferente delle regole del vivere civile, ha depenalizzato il reato di falso in bilancio, ha fatto approvare numerose leggi che, per salvare la sua persona, hanno inferto un duro colpo ai cardini della democrazia ed al principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, ha fatto approvare una legge elettorale che priva l'elettore della libertà di scelta e tanto altro ancora. Caro studente, hai capito, ora, che cosa significa ossimoro?". Con la stima di sempre

Giulio Pica, Sala Consilina (Sa)

Giannutri, e i Vigili del fuoco?

Cara Unità, la risposta di Fini al reato commesso e ammesso denota in lui il più alto senso del privilegio, di ardità e menefreghista, nonché ripristinanda, memoria. Ma... i Vigili del Fuoco? Hanno svolto la medesima funzione del personaggio felliniano di "Amarcord" in una camera da letto. Gli hanno sostanzialmente sussurrato: "Eccellenza, gradisca!...". Insomma tutto questo per rimarcare l'Italietta e la grottesca comicità nelle quali si vuole risprofondare.

Fernando Giuffreda, Prato

Alitalia, spazzatura sotto il tappeto

Cara Unità, non c'è proprio competizione: il governo di

Casa Arcore è fonte di miracoli. Dopo la monnezza di Napoli, l'ultimo, quello di Alitalia: una geniale invenzione, frutto di meditazioni in pancioline in villa sarda, esperienze di trucchi in bilanci, i giochi dei tre campanelli, misti alla creatività tremontiana. Annunciato in pompa magna con una conferenza stampa, il cavaliere ha tenuto a precisare che, grazie alla sua astuzia, è riuscito ad evitare il maldestro tentativo del governo Prodi di svendere Alitalia ad Air France. C'è un piccolo particolare, che volutamente omette l'uomo di Arcore: con questa operazione l'Air France, che rientrerà in gioco su un bel tappeto di velluto, risparmierebbe 2,4 miliardi di euro che oggi saranno a carico dello Stato (o, meglio, del solito Pantalone). Il trucchetto, e qui mi soccorre il creativo Tremonti-Robin Hood, è, ancora una volta, quello di ricorrere a termini inglesi come bad company, di cui ci hanno riempito la testa le tv di regime: una società nella quale sono state concentrate le attività fallimentari, i debiti, le azioni ed i lavoratori in esubero et voilà, i giochi sono fatti! La spazzatura sotto il tappeto. Già, perché bad company, tradotta in italiano, significa "cattiva società", ovvero monnezza. Di questo passo, come diceva Flaiano: "Se tutto va bene, siamo rovinati!". Cordiali saluti

Giovanni Di Nino

Lo avete votato? Peggio per voi

Gentile direttore, mi permette di dire solo tre brevissime parole (due, tre, quattro lettere, in crescendo) a tutti coloro che, votando per Silvio Berlusconi, il

Cavaliere delle promesse, si illudevano di potere acquistare qualche litro di latte in più al mese e non in meno, qualche pacco di pasta in più, libri nuovi e non usati e strausati per i figlioli; ma anche a coloro che si illudevano di mettere qualche soldino da parte per la vacanza, che pure dovrebbe essere un diritto; a coloro che si illudevano che i ricchi rinunciassero a qualche privilegio, che il paese insomma cambiasse appena un pochino, o perlomeno ci fosse la speranza di un cambiamento? Eccole: vi sta bene. Troppo presto? Direi di no. Il buon giorno si vede dal mattino.

Attilio Doni, Genova

Obama insegna: cambiare si può

Cara Unità, ho visto e sentito il discorso di Obama... quando i nostri politici, i nostri leaders di sinistra, sapranno comunicare a noi cittadini la stessa visione del futuro la stessa speranza di un modo migliore. Ecco la chiave di volta: uscire dal pettegolezzo e dalla visione provinciale della vita che la destra cerca di imporci per tornare a discutere e a proporre soluzioni per i grandi problemi del paese. Altrimenti, continuando ad inseguire l'orsignori sul loro terreno dell'individualismo e del "tutto e subito" i cittadini sceglieranno l'originale non la brutta copia. Coraggio, cambiare si può.

Matteo De Capitani

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

Confronti seri non giri di valzer

Il fortunato slogan di una pubblicità di una nota marca di deodoranti, che fu fra i tormentoni televisivi di alcuni anni fa, recitava: "Bene con te stesso, bene con gli altri". Ciò riguarda individui, comunità e, ovviamente, anche partiti e ressemblamenti politici. Lo star bene con se stessi attiene alla questione dell'identità. Per stare bene con se stessi bisogna mettersi a fuoco, compiere con chiarezza i processi di individuazione. Di questi tempi in Italia chi non si sente molto bene - con l'eccezione dell'IdV guidata da Antonio Di Pietro che, piaccia o non piaccia, sa quello che vuole e lo persegue con determinazione - è decisamente l'opposizione tutta: l'Udc che, a mio parere e sia detto con tutto il rispetto, non ha ancora deciso cosa fare da grande, ovvero se consumare la rottura con Berlusconi e proporsi come autorevole forza di un centro europeo degno di questo nome, o se continuare a tenere aperto il carnet dei giri di valzer con la destra ora e sempre berlusconiana, la quale non può cambiare se non nel maquillage e non perché non voglia, ma perché non può, in quanto incatenata ad un leader-padrone che non si è spostato di un millimetro dalle sue convinzioni ideologiche (e perché poi dovrebbe farlo visto che vince anche quando perde grazie ai difensori della squadra avversaria si spostano per farlo andare a rete?), la sinistra radicale, oggi extraparlamentare, così malconca - lo dico con grande dolore e vorrei davvero sbagliarmi - che rischia di fare la fine di quella francese, ovvero divenire fenomeno residuale di folklore politico, i Socialisti di Borselli, che non hanno saputo far sentire al paese le loro pur nobili ragioni, i Verdi che non hanno mai centrato l'obiettivo della loro stessa ragione d'essere. Tutte queste forze, all'indomani della sconfitta, come un sol uomo hanno scaricato tutte le responsabilità e le colpe della débacle sul Pd, reo del crimine di "cannibalizzazione". Personalmente, ritengo che non sia una buona medicina attribuire agli altri le cause delle proprie incapacità. Ma è

evidente che "l'altro" non gode di buona salute, ovvero non è in sintonia con se stesso per mancanza di autentica individuazione. Le ragioni sono molteplici ma vorrei soffermarmi solo su una di esse: la vexata quaestio della parte identitaria di sinistra del nuovo partito. Il Pd si definisce ancora di centro-sinistra, nel senso che si propone come formazione che aggrega diverse culture fra le quali è fondante quella di sinistra. Ma la parola ha ancora un significato reale o non è piuttosto solo un amuleto? Io sono uomo di sinistra e morirò tale, ma non mi scandalizza affatto che qualcuno trovi, termine e concetto, obsoleti. Se qualcuno ritiene che un certo modo di pensare sia superato e pensa che una forza riformista moderata possa esistere senza richiamarsi ai valori vitali dell'identità di sinistra, ha il pieno diritto di sostenerlo senza per questo essere esposto alla gogna. Ogni posizione chiara ed onesta, contribuisce a migliorare le condizioni del confronto. Ma se invece, la parola sinistra non rappresenta solo un vuoto contenitore d'antan, allora se ne ridefinisca, nella prospettiva del presente e del futuro, l'ambito e il significato. Michele Serra lo ha fatto, indirettamente, in una delle sue ultime e più felici "amache" chiarendo che, di una sinistra che imiti la destra in peggio, non se ne sente proprio il bisogno. I grandi pensatori del nostro tempo, ci hanno fatto capire che l'essere umano è caratterizzato dalla molteplicità identitaria. Se lo è l'individuo intero in un solo corpo, figuriamoci se non lo può essere un partito. Le varie identità che lo compongono possono farne la ricchezza anche confrontandosi dialetticamente con vigore, purché in un contesto vivo e vitale. Ma l'identità di sinistra non può convivere con quella securitaria di destra o collaborare con identità xenofobe e intolleranti né, tanto meno, può dialogare con chi fa della giustizia, materia duttile da piegare ai voleri del potente di turno. Al nostro disastroso paese servono confronti seri e chiarezza, non giri di valzer.

Voto in condotta o voto elettorale?

BENEDETTO VERTECCHI

In queste ultime settimane si è assistito alla ripresa di simboli collegati all'educazione da tempo dimenticati nelle soffitte delle scuole. Di fronte alla gravità della crisi che, in varia misura, sta investendo i sistemi scolastici dei Paesi industrializzati si sono richiamati aspetti marginali del funzionamento delle scuole, come l'uso del grembiule o l'espressione numerica dei voti. Alle manifestazioni di rifiuto della disciplina scolastica, fra le quali le più rilevanti sono quelle che sfociano in episodi di bullismo, si oppongono solo misure repressive, come se bastasse agitare lo spauracchio di un sette in condotta per ridurre a più miti consigli gli allievi meno inclini ad accettare le regole della convivenza e dell'impegno nella scuola. Di per sé i cambiamenti introdotti sono di scarsa entità, o del tutto marginali, come nel caso del ritorno all'espressione numerica dei giudizi di valutazione. Chiunque abbia un minimo di dimestichezza con la teoria valutativa sa, infatti, che un voto è un giudizio comparativo, che non

esprime quantità, ma solo la posizione relativa dell'allievo al quale tale giudizio è assegnato rispetto agli altri presi in considerazione. Pertanto non c'è differenza fra la scala dei voti numerici da uno a dieci ora di nuovo introdotta nelle scuole elementari e medie e quella preesistente centrata su aggettivi e altre formulazioni verbali. In altri Paesi si usano lettere dell'alfabeto (per esempio, negli Stati Uniti il giudizio più positivo è indicato con la lettera A e quello più negativo con la E), scale numeriche più limitate (in Russia i voti variano da uno a cinque) oppure più estese (in Francia il voto più elevato è venti). Quel che conta non è come si esprime il voto, ma quali sono gli elementi sulle base dei quali si perviene a formularlo: si avrebbe un cambiamento effettivo se le scuole fossero messe in condizione di adeguare la loro cultura educativa alle nuove esigenze che si presentano nel lavoro educativo. Sarà bene riflettere sulla confusione che non potrà non seguire all'uso del voto in chiave repressiva (com'è nel caso della condotta). È dubbio che la repressione sia efficace, ma è molto probabile che costituisca il punto di partenza per una contaminazione nel giudizio di valutazione fra aspetti cognitivi, affettivi e di socializzazione. È questo che si

vuole? Probabilmente no. Tutto fa pensare che i cambiamenti appena introdotti non siano prevalentemente rivolti a migliorare le condizioni dell'educazione scolastica, ma debbano essere intesi come segnali rassicuranti rivolti a quella larga parte della popolazione che conserva la memoria autobiografica dei voti numerici (o del grembiulino, o del maestro unico). In altre parole, si rispolverano simboli capaci di trasmettere tranquillità ai genitori e ai nonni, ma del tutto irrilevanti per i bambini e i ragazzi che saranno direttamente investiti dalle nuove norme. Non solo: l'assunzione di un ruolo repressivo da parte della scuola libera la società civile (anche le famiglie) dalle responsabilità che pure dovrebbero essere avvertite circa le tendenze negative che si osservano nell'evoluzione dei profili di bambini e ragazzi. Eppure ci si dovrebbe chiedere che parte hanno nei manifestarsi di tali tendenze i messaggi attraverso i quali la società esercita il proprio potere di condizionamento sui comportamenti di bambini e ragazzi. La scuola sollecita all'impegno nell'apprendimento in un contesto in cui tutto sembra spingere nella direzione contraria, nel quale la cultura non costituisce un valore particolarmente apprezzato e nel quale la maggiore enfasi è posta sulla disponibilità di be-



ni di consumo e sul conseguimento di un successo che richieda un minimo di produttività mentale. In altre parole si suggerisce l'idea di una soluzione semplice per problemi che invece sono estremamente complessi. L'azione educativa che si esprime attraverso l'uso repressivo della valutazione intervenga *post factum*, liberando dalla necessità di rivedere criticamente le scelte effettuate sia dalle famiglie, sia dalle scuole. Del tutto trascurata è poi l'incidenza che sui comportamenti indesiderati può aver avuto la proposta ossessiva di squallidi lustrini che rag-

giunge i bambini e i ragazzi attraverso i mezzi di comunicazione. Rassicurare i genitori e i nonni, evitando che si avvii una riflessione critica sui problemi dell'educazione che potrebbe sfociare nella richiesta di scelte politiche volte a produrre un'innovazione reale (alla quale non potrebbe non corrispondere la disponibilità di risorse adeguate) dovrebbe preparare il terreno ai cambiamenti nell'assetto istituzionale della scuola che si incomincia a profilare e che sarà segnato da un progressivo disimpegno dello Stato dall'istruzione.

La solitudine delle famiglie

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Tutto questo avviene in un Paese dove salari e pensioni perdono da tempo potere d'acquisto, perdita quantificata dai dati ufficiali in circa 2000 euro l'anno per le pensioni e 5000 per salari e stipendi. In un Paese normale, di fronte a questi dati, ad una fornice prezzi-salari che rende drammatica la ripresa di settembre alla maggioranza delle famiglie italiane, governo, partiti, sindacati e forze sociali si dovrebbero in seduta permanente d'emergenza. E il governo che fa? Prima cancella 2000 istituti scolastici costringendo migliaia di fami-

glie di centri minori a usare la macchina per portare i figli a scuola e opera tagli drastici alla Sanità senza tenere conto dell'invecchiamento della popolazione (giusto colpiere sprechi e ruberie, dovuti anche al favore accordato indiscriminatamente a strutture private, sbagliato ignorare il naturale aumento dei costi sanitari nel Paese più vecchio d'Europa). Poi si inventa una soluzione per Alitalia che in nome di una italianità costosa che, a detta di tutti gli esperti non potrà durare, va bene per una decina di industriali che, fiutando il vento, fanno bene il loro mestiere, è pessima per i 59 milioni di cittadini che, come ha ben detto il più noto banchiere italiano, Alessandro Profumo «al termine di questa vicenda ci perde-

ranno come passeggeri e come cittadini» (il Sole 24 Ore, 29 agosto). La situazione è nera, con un terzo di italiani benestanti che ricevono 500 euro regalati con l'abolizione totale dell'Ici e due terzi delle famiglie che non sanno come fare con un carrello della spesa sempre più caro e salari e pensioni sempre più povere. E con una domanda interna sempre più fiacca, prima responsabile del fatto che da anni il Pil italiano cresce meno di un terzo rispetto al resto d'Europa. Malgrado un impoverimento della maggioranza delle famiglie da anni di politiche redistributive inique, il governo va avanti a ritroso. Viene completamente ignorata la proposta del centrosinistra di riannunciare salari e pensioni con una fi-

scalizzazione delle imposte, come viene ignorata la proposta di ridurre le accise su benzina e gasolio, iniqua taxa crescente sui consumi. Proprio mentre il fallimento del modello americano basato su una iniqua distribuzione dei redditi, fortemente denunciato in questi giorni anche alla Convention democratica ed i successi del modello scandinavo di una crescita legata al Welfare, dimostrano che non c'è incompatibilità tra crescita ed equità sociale, Berlusconi e Co. scelgono la strada perdente della ineguaglianza crescente dei benefici tra le classi e le famiglie come la soluzione Alitalia dimostra. È curioso che mentre anche a Denver si vanta il modello europeo di economia sociale di mercato, mentre entram-

bi concorrenti alla presidenza Usa avanzano proposte ispirate a politiche di "sviluppo compatibile con politiche redistributive" i nostri "eroi" sperimentano politiche perdenti e quel che è peggio, insostenibili per milioni di famiglie. Come ha scritto il Nobel per l'Economia Joseph Stiglitz (Repubblica, 11 agosto) «in un'economia moderna c'è sviluppo sostenibile solo in presenza di una buona rete di sicurezza sociale». L'Italia di Berlusconi va in direzione opposta, con l'Ici per i ricchi e l'Alitalia che produce privilegi per pochi, problemi per i più. Speriamo che l'opposizione sappia raccogliere la domanda di insicurezza che viene da milioni di famiglie per un cambio reale di politica economica.